

# Disability Studies e Disability Studies Italy

**Una voce critica per la costruzione di  
una scuola e di una società inclusive**

a cura di Fabio Bocci

monografia

**Q**uando Marisa Pavone e Andrea Canevaro hanno onorato chi scrive chiedendogli di curare una monografia per questa prestigiosa rivista, non abbiamo avuto esitazioni nel proporre di dedicarla ai Disability Studies (DS). La nostra determinazione è sostanzialmente derivata da due suggestioni: la prima, a carattere autobiografico, concerne il fatto che da circa un anno chi scrive fa parte stabilmente del GRIDS (Gruppo di Ricerca Inclusione e Disability Studies); la seconda, decisamente più pregnante ma sinergica alla prima, risiede nel fatto che è ormai diffuso il sentire comune che stiamo attraversando un momento storico in cui il dibattito sulla scuola, sull'educazione e sulla società tutta ha bisogno di sguardi altri, di riflessioni non omologate, di ulteriori livelli di problematizzazione delle questioni che ci interessano: su tutte quella dell'inclusione. Ed è nostra convinzione (e forse anche presunzione) che i Disability Studies abbiano caratteristiche tali da corrispondere a queste aspettative. I DS, infatti, benché si configurino come una costellazione piuttosto articolata di ambiti di studio e di interpretazioni, sul piano dell'analisi dei fenomeni qui in discussione e della problematizzazione delle implicazioni politiche e culturali

che ne costituiscono lo sfondo integratore, offrono un approccio critico sinergico che contempla: 1) un confronto serrato con il modello medico quale fondamento delle concettualizzazioni di deficit e di disabilità, le quali sono tipicamente intese come fattore individuale mediante il quale fondare un (apparentemente inscindibile) legame causale fra la menomazione e l'essere disabile; 2) un approccio critico al linguaggio, quale dispositivo normativo e sociale del deficit; 3) un accurato esame delle pratiche istituzionali e sociali (a scuola, nei servizi, nel mondo del lavoro, ecc.) che sono generatrici di micro e di macro-esclusioni; 4) un'azione sistematica, sul piano individuale e collettivo, finalizzata all'emancipazione e all'autodeterminazione dei disabili, il tutto nella prospettiva dei diritti.

Quello che emerge nel momento in cui ci si dedica con attenzione alla lettura e allo studio dei DS è un quadro piuttosto complesso e articolato, ricco di suggestioni, di traiettorie di ricerca e di analisi che consentono di aprire scenari inediti attraverso i quali osservare i fenomeni sociali, politici, economici e culturali implicati nei processi che conducono (o dovrebbero condurre) alla costruzione di una scuola e di una società inclusive.

*In modo particolare questa caratteristica sembra ben applicarsi ai DS Italy, i quali, a differenza dei colleghi di matrice anglosassone, muovono le loro riflessioni e azioni a partire dall'esperienza italiana dell'integrazione (mai sconfessandola, semmai mobilizzandola con analisi critiche).*

*Tale ricchezza è una delle ragioni per le quali, assumendo la funzione di curatori della monografia, pur mantenendo sullo sfondo la questione dell'inclusione, abbiamo scelto (in accordo con tutti gli autori, naturalmente) di non individuare un unico tema su cui far convergere i diversi contributi, consentendo così a ciascuno di focalizzare l'attenzione su aspetti diversi, benché sempre correlati. Così chi scrive aprendo la monografia ha deciso di proporre al lettore Un tentativo di ulteriore problematizzazione dell'attuale dibattito sul sistema di istruzione in Italia mediante lo sguardo dei Disability Studies. Lo sfondo integratore è costituito dall'analisi delle diverse attuali letture della crisi del sistema scuola e gli elementi oggetto di approfondimento sono le differenti interpretazioni del concetto di inclusione e, di conseguenza, le diverse modalità con le quali si attua e si immagina la formazione degli insegnanti. Nel successivo contributo, intitolato La prospettiva dei Disability Studies e dei Disability Studies Italy e le loro ricadute sulla scuola e sui servizi per la disabilità adulta, Roberto Medeghini sceglie di richiamare l'attenzione del lettore su tali contesti poiché si palesano quali indicatori sensibili per l'analisi dei processi inclusivi non in termini astratti o meramente speculativi, ma per le possibili e concrete proposte che ne scaturiscono in termini di politiche, di progettazione e di pratiche. Non a caso l'autore evidenzia l'importanza*

*di assumere l'etica della responsabilità quale elemento sostanziale delle relazioni e delle azioni.*

*Simona D'Alessio, nel suo Disability Studies in Education: che cosa sono e perché sono importanti per lo sviluppo di una scuola e un'università inclusive, chiarisce primariamente il significato dei Disability Studies in Education (DSE). L'autrice, dopo una disamina iniziale, fa riferimento soprattutto alla specificità del contesto italiano e, quindi, introduce numerose suggestioni e sollecitazioni inerenti alla funzione che tale disciplina emergente può assolvere nella costruzione e nello sviluppo di sistemi scolastici e di sistemi universitari inclusivi.*

*Si è ritenuto ineludibile la presenza di un interlocutore internazionale ma conoscitore della realtà italiana. La scelta è ricaduta su Beth Ferri, docente di Inclusive Education and Disability Studies presso l'Università di Syracuse. Nel suo contributo dal titolo L'inclusione: un progetto ancora non realizzato. Perché abbiamo bisogno dei Disability Studies in Education (traduzione di Simona D'Alessio), la studiosa evidenzia come in generale i sistemi educativi non siano pensati (quindi strutturati) per tutti (ma neppure per la maggior parte) degli allievi. Pertanto, benché l'inclusione e l'integrazione (che ella specifica di utilizzare volutamente in questa sede senza operare distinzioni) sostengano almeno nelle intenzioni i diritti all'istruzione e all'accesso, non superano in effetti l'esame critico dei DS, i quali attraverso la loro lente consentono di rilevare come «molte delle attuali pratiche continuino a dare vita a forme di ingiustizia sociale ed esclusione». Il contributo successivo, a firma di Giuseppe Vadalà, ha per titolo Discorsi*

e cultura della disabilità nella scuola italiana. *Lo studioso, fondando le proprie analisi su una solida letteratura nazionale e internazionale, evidenzia i nessi e le correlazioni tra le rappresentazioni della disabilità e i comportamenti, le opinioni e le azioni che si pongono in essere nella scuola. Vadalà rileva quelle che sono le relazioni tra gli impliciti pedagogici e le pratiche scolastiche, osservandole quali fenomeni generativi di culture, di prassi e di azioni non inclusive. A suo avviso (e noi concordiamo pienamente, non fosse altro per la nostra personale e ormai longeva attenzione a queste tematiche), l'indagare la disabilità dal punto di vista delle rappresentazioni sociali offre un contributo significativo e tutt'altro che marginale al dibattito intorno all'inclusione.*

*Enrico Valtellina propone al lettore un articolo dal titolo suggestivo: L'autismo come oggetto culturale: i Critical Autism Studies. L'autore, prendendo le mosse (in chiave critica) da quella che oggi viene definita da più parti una sorta di epidemia di autismo (per il dilagare sia delle diagnosi, sia delle spiegazioni) conduce il lettore a interrogarsi sul fatto che l'«autismo non è semplicemente una diagnosi», ma piuttosto «un orizzonte di senso che trascende ampiamente il discorso medico che l'ha generato: è, dunque, un oggetto culturale in progressiva espansione». L'orizzonte di analisi assunto da Valtellina è naturalmente quello dei Disability Studies, declinati però in una loro ulteriore e affascinante e recente articolazione definita Critical Autism Studies, la cui prospettiva contribuisce ad ampliarne la ricchezza e la fecondità di studio e di ricerca.*

*Spetta all'avvocato Angelo D. Marra, Dottore di Ricerca in Diritto Civile presso l'Università di Catanzaro e Associate Researcher presso l'Università di York, il compito di chiudere questa monografia. Il suo contributo, intitolato Brevi considerazioni sulle norme relative all'inclusione delle persone disabili in Università alla luce dei Disability Studies, propone al lettore una riflessione in merito al grado di compatibilità dell'attuale assetto normativo in riferimento al nuovo approccio basato sui diritti umani (il riferimento è alla Convenzione ONU del 2006). Lo studioso assume il Modello Sociale della disabilità quale strumento euristico per individuare le criticità della normativa esistente e valutarne / verificarne l'impatto sul livello e sulle modalità di inclusione degli studenti disabili nelle università italiane.*

*Nel congedarci e lasciare a ciascun lettore il personale itinerario di lettura, auspichiamo che i diversi contributi proposti offrano davvero un contributo al dibattito sulla scuola e sulla società italiana, le quali non possono in alcun modo essere (e restare) neutre di fronte alla sempre più ineludibile esigenza di un mondo inclusivo, quindi più giusto. Il che significa, in ottica Disability Studies, che non ci si può limitare a suggerire o a richiedere (magari come una elargizione) una più equa distribuzione delle risorse (accettando quindi di fatto l'iniquità di fondo che struttura i rapporti umani), ma occorre contribuire (tutti, nessuno escluso) a individuare quali sono le ragioni (in termini di politiche, di azioni, di pensieri, di strutture, ecc.) che generano le iniquità e le ingiustizie e agire, senza se e senza ma, per rimuoverle alla loro radice. E questo va fatto per tutti, nessuno escluso.*